

“

All'una e venticinque le comunicazioni telefoniche sono state sospese. Gli americani hanno alzato la testa per sapere perché e in quello stesso istante è arrivata la notizia incredibile



Il presidente degli Usa era stato colpito alla testa e giaceva gravissimo in un ospedale di Dallas. Seguono altre notizie contraddittorie, confuse, nello spazio di alcuni paurosi minuti. La Borsa di New York ha chiuso immediatamente...

”

All'una e venticinque le comunicazioni telefoniche sono state sospese. Gli americani hanno alzato la testa per sapere perché, e in quello stesso istante è arrivata la notizia incredibile: il presidente degli Stati Uniti era stato colpito alla testa e giaceva gravissimo in un ospedale di Dallas. Seguono altre notizie, contraddittorie, confuse, nello spazio di alcuni paurosi minuti. La Borsa di New York ha chiuso immediatamente. Poco dopo i telefoni sono di nuovo in funzione e un nastro di notizie (all'inizio, in ripetizione continua) comincia a stabilire un ininterrotto collegamento, dalle radio, dagli schermi, fra centomila milioni di americani sconvolti. La notizia della morte del presidente si sparge a New York qualche minuto prima che la Nbc, la Cbs e la radio del *New York Times* l'abbiano comunicata. L'annuncio viene frenato, filtrato nella lentezza di alcuni minuti che sono ormai nella storia d'America. Un prete è uscito dalla camera d'ospedale e ha detto: «Non sono certo che il presidente sia in vita». Un altro sacerdote gli sta amministrando l'estrema unzione. Si dice che il presidente sia in condizioni disperate. Il presidente è morto. L'America ha avuto la sua tragica giornata, il nuovo triste *black friday*. Una semplificazione brutale - operata dal delitto - ha violentemente sospinto un paese addestrato a consuetudini democratiche di alto livello verso un momento di tragica emozione, di paura, di rischio, di fronte all'ignoto. Dietro le lacrime di milioni di americani, oltre al dolore per la perdita di un uomo che è stato certamente molto amato, oltre allo stupore, all'indignazione, alla sorpresa totale, c'è stato l'affiorare di un incubo, la paura immediata della violenza fisica che è ancora capace di retrodatarsi di colpo la vita di una grande comunità, sia pure per un periodo brevissimo.

E c'è il disorientamento e la solitudine, in un paese in cui i simboli sono forti, l'unità nazionale sentita, profondi i valori comuni. E che non tollera di essere orfano.

Prima delle tre e mezzo, su un aereo in volo per Washington, il vice presidente degli Stati Uniti ha prestato giuramento ed è diventato il nuovo capo della nazione. Ma una ferita profonda è stata inflitta all'America. Una ferita delle più gravi, delle più dolorose.

In un paese abituato a piangere i propri morti in segreto, un paese introverso nel dolore e incapace di clamori e di sfoghi, non è facile raccogliere per le strade i segni di un'emozione.

Prima uno stupore incredulo si è diffuso, qualcuno con i transistor portatili e gli altri intorno, in silenzio. Nei grattacieli e nei grandi edifici delle Corporations vi sono altoparlanti agli ingressi e nei corridoi che di solito diffondono la musica lieve del permanente ottimismo. Sono stati subito sincronizzati su una delle radio importanti, e la gente lentamente

ha cominciato a uscire dagli uffici, a raccogliersi. I commentatori parlavano piano, lentamente, ripetevano la gravità delle condizioni del presidente e col senso di responsabilità che deriva dalla coscienza della immensa potenza che hanno in questo paese la televisione e la radio, hanno cercato di preparare i milioni di ascoltatori, al modo in cui si prepara un parente alla brutta notizia. L'ora seguente è stata una strana ora di silenzio, con gli ascensori che funzionavano male e fermavano ai piani sbagliati, perché gli addetti alla manovra non sembravano attenti, si soffiavano il naso e si asciugavano gli occhi. Verso le tre del pomeriggio la gente ha cominciato a uscire lentamente dagli uffici, camminando per le strade solitamente festose del week-end lungo gli stessi percorsi. Come un segno di lutto, ognuno aveva in mano l'edizione straordinaria del *New York World Telegram*, il primo uscito dopo la morte del presidente. Sulla pagina bianca del giornale era scritta, grandissima e infinitamente ripetuta, l'unica frase: *President is dead*. Le città americane non hanno piazze, non hanno luoghi di incontro. L'unico punto di riferimento sicuro, l'unica garanzia sono il televisore e la radio. Tutti cercavano di tornare a casa al più presto possibile, di stabilire il grande contatto medianico che tiene unita l'America davanti agli schermi accesi.

Ed è cominciata la sequenza di immagini che continuerà per giorni e giorni, poiché tutti i programmi normali sono sospesi fino a quando i funerali del presidente non saranno compiuti. Vediamo come il presidente

Le lacrime di milioni di persone e l'affiorare di un incubo

FURIO COLOMBO



ha trascorso questa mattina, lo vediamo in ottima forma intrattenere e far ridere una compiaciuta assemblea di texani. Si capisce benissimo che il presidente sta già componendosi come un candidato alle prossime elezioni. Per questo c'è un tono festoso e di parata nelle manifestazioni del Texas, a Fort Worth e a Dallas, e Kennedy appare sorridente accanto alla moglie. Salutano, stringono mani svelti e di buon umore, ripetendo i celebri gesti che già una volta hanno ottenuto loro i voti e la simpatia della maggioranza degli americani. Kennedy ha la mano felice in una fitta sequenza di battute che gli attirano fischi e risate, clamorose e cordiali approvazioni texane. Jackie Kennedy ha in mano

concitato i cinereporter tentano adesso di ricostruire la scena. Le telecamere ripercorrono una di queste tipiche periferie americane, le casette, le comunità residenziali, il parco, la scuola, in un ambiente di vita sociale dove tutto sembra esprimere ordine e un puntiglioso rispetto delle regole. Poi comincia il centro, la zona commerciale che è solitamente definita *downtown* e che, in quasi tutte le grandi città americane ha l'aspetto un po' anonimo e desolato. L'edificio dal quale sono partiti i colpi e altri edifici per cinque isolati intorno, sono circondati e posti in stato d'assedio dalla polizia e dal Secrete Service. Perché il Secrete Service non ha agito con più prontezza, non ha saputo pre-

de quella di un dittatore. Nessun apparato di polizia può veramente tenere sotto controllo una folla abituata a non essere separata dal potere e dai suoi simboli. Non è l'America il luogo in cui un capo di Stato sfilando in automobili chiuse fra barriere di polizia può guadagnare prestigio. Per questo l'elogio funebre di De Gaulle («il vostro presidente è morto coraggiosamente come un soldato») suona triste e stonato per quasi tutti gli americani.

La parata, la folla, i fischi, i cappelloni, l'aria bonaria da fiera, le risate, i coriandoli, gli applausi, con quel tanto di teatrale, con quel tanto di demagogico, sono il volto naturale d'America, l'aspetto normale di quel

la più incredibile delle notizie. Chiese e sinagoghe restano aperte di giorno e di notte, la gente prega o si riunisce davanti ai televisori. Per l'ultima volta le telecamere sono puntate sull'ospedale questa volta in ripresa diretta, ed è il momento più emozionante, il riassunto del tragico giorno di Dallas. Alcuni ufficiali stanno trasportando la bara di John Fitzgerald Kennedy verso l'autoambulanza. La camera si sposta di scatto, Jacqueline Kennedy sta arrivando da sola, fa un passo di corsa, afferra la maniglia della portiera che per un momento resiste. Alla luce dei riflettori puntati, sulle calze, sul vestito, si vedono macchie di sangue. Ora due fili di attesa, due diverse incertezze

sione trasmette ininterrottamente, assolvendo molto più che un semplice compito di informazione immediata, mantenendo unito il paese e diminuendo e bloccando i sussulti dell'emozione. Specialmente per la Nbc, per la Cbs, per la Abc, le reti che per la vastità di diffusione svolgono senza dubbio un importante ruolo politico, c'è ora, l'importante lavoro di costruire nel corso di un giorno e una notte, l'immagine del nuovo presidente degli Stati Uniti.

Chi è Lyndon Johnson? Non ne sanno molto gli americani, e non si tratta di una figura di popolarità o di prestigio internazionale, nonostante i viaggi e le missioni compiuti per conto di Kennedy. Viene sottolineata la sua esperienza e le sue strette relazioni di lavoro col presidente, durante i tre anni di amministrazione democratica. Anche prima di essere presidente, la sua funzione di leader del gruppo democratico del Senato lo aveva mantenuto per molti anni al centro della vita politica. Ma fino al momento in cui ha accettato la funzione di vice presidente degli Stati Uniti, e quindi un vasto coinvolgimento negli affari internazionali, Johnson è stato certamente un tipico esponente del potere locale, uno di quegli uomini politici spesso ritratti in un certo tipo di romanzi e di film come personaggi che affidano al prestigio, al contatto personale, alle fittissime relazioni contratte con l'abitudine e in un prolungato esercizio del potere, il proprio successo.

Alternata con le immagini della veglia della salma di Kennedy e dei preparativi per le estreme onoranze, viene trasmessa l'immagine del senatore texano, la cui abilità, la cui inclinazione moderatamente conservatrice avevano consentito a Kennedy di ottenere l'approvazione dalle zone più resistenti del Sud. Proprio nel Texas, in cui è nato, Johnson ha cominciato la sua fortuna personale (possiede una tenuta famosa, una rete televisiva) e politica, e nel Texas tutta l'America lo ha visto, emozionato e sconvolto, accanto alla tragica automobile del presidente assassinato. Il suo volto ora compare sugli schermi a intervalli sempre più brevi, come per un impegno a imprimerlo con più chiarezza nelle menti degli americani, come per persuaderli a distaccarsi realisticamente dalla immagine difficile da dimenticare del presidente scomparso. Questo è il viso pieno e robusto di un cinquantenne che esprime controllo, sicurezza, un certo compiacimento, uno sguardo e un modo di ammicciare abile e persuasivo. In quel viso gli americani cercano ora di leggere il futuro immediato del Paese e del mondo.

L'altra linea costante delle informazioni, ma tenue per ora, ancora non chiara, manovrata anzi dai commentatori con estrema cautela, è la serie di notizie che gradatamente giungono sulle ricerche e l'inchiesta intorno al delitto. Se anche nei prossimi giorni sarà

fatta più luce, resterà il ricordo delle contraddizioni, della confusione, dell'incertezza con cui in queste primissime ore si sta procedendo. La notizia dell'imputazione formale contro Lee Oswald, un ex marine di 24 anni, viene data da un corridoio degli uffici di polizia di Dallas, dopo un interrogatorio di dieci ore. Precisano i telecronisti che l'imputato ha un «curriculum insolito».

Su un fucile con canocchiale per il tiro di precisione a distanza, e sulla faccia stravolta e ferita del giovane arrestato dopo una lotta furiosa, deve ora concentrarsi e tentare di trovare uno sfogo l'emozione di tutta l'America. Ma dai milioni di schermi accesi che tengono la tensione sotto controllo, giunge, nel modo in cui notizie e messaggi vengono dati, un continuo invito ad attendere. Non è possibile leggere chiaramente in quello che sta accadendo.

Ai due ingressi dell'Hotel Carlyle di New York paramenti neri e violacei sono stati messi sulle porte dorate. In questo albergo di Madison Avenue, fra le gallerie d'arte e le case più belle della vecchia New York elegante, i Kennedy avevano il loro appartamento. I paramenti, i fiori, la folla che è venuta qui a raccogliersi nel pomeriggio sono un segno fra tanti del rimpianto che l'America sente e sentirà più ancora in futuro.

Il rimpianto per un periodo vitale in cui tutto il paese, dopo gli anni della depressione Eisenhower, era cosciente di essersi spostato in avanti, nella responsabilità e comprensione dei problemi del tempo, nella stima degli avversari, degli alleati e del mondo.

(22 novembre 1963)



Sopra una immagine degli ultimi momenti di vita di Kennedy in auto a Dallas. Sotto due particolari della giornata dei funerali



le rose che le sono state donate all'arrivo e che deve continuamente appoggiare sulle ginocchia per partecipare allo scroscio di applausi. Mancano ancora le immagini dell'atto incredibile e assurdo.

«Era una splendida giornata di sole e hanno assassinato il presidente degli Stati Uniti». Così è cominciato il collegamento dal Texas in una delle stazioni televisive. Poi si vede una grande automobile nera, lucente e scoperta. Il telecronista apre la portiera e mostra le rose sul pavimento. Come in un gior-

C'è disorientamento e solitudine, in un paese in cui i simboli sono forti, l'unità nazionale sentita, profondi i valori comuni

venire il delitto? Molta parte dei commenti delle stazioni televisive è dedicata alla domanda che più disorienta e amareggia gli americani. Da nessuna parte viene una risposta precisa. Si apprendono sempre nuovi dettagli sullo straordinario apparato di sicurezza che è disposto in permanenza intorno al presidente degli Stati Uniti, si sa che ai banchetti ufficiali viene esaminato attentamente il cibo, che ogni attore viene controllato da agenti segreti prima e durante ogni spettacolo alla presenza del presidente, che un gruppo specializzato di agenti ha il compito di circondare il presidente in modo da rendere impossibile il raggiungerlo o il prenderlo di mira. Si sa anche che il Servizio Segreto si è sempre opposto alle parate con automobili aperte, e che in ogni caso tutto il percorso viene esplorato e tenuto sotto controllo, edificio per edificio. Dice la polizia che anche il Book Depository dal quale sono partiti i colpi era stato ispezionato poco prima che il corteo cominciasse a sfilare sotto quelle finestre. D'altra parte tutti sanno che non si può proteggere la vita del presidente degli Stati Uniti come si difen-

tipo di festa provinciale che sono le elezioni e le manifestazioni politiche. Oltre che per essere un intelligente uomo politico con una pronta e acuta intuizione dei problemi del tempo, Kennedy era popolare per il suo sorriso, le sue battute, la sua capacità istintiva di stabilire un contatto. Ed è stato colpito mentre viveva con naturalezza, con la sua spontanea bravura da attore, in una di queste sue riuscite giornate.

Nell'attimo in cui i colpi sono stati sparati, la gente pensava a colpi di mortaretto, a fuochi d'artificio, e al principio nessuno ha capito, forse neppure gli agenti di servizio più vicini al presidente. Restano le immagini della folla che corre, della polizia che circonda l'edificio, dell'automobile scoperta che si stacca dal corteo e si dirige a grande velocità verso l'ospedale, dei preti che accorrono, del prete che ha somministrato l'estrema unzione e che comparendo sulla porta dice: «Non credo che il presidente sia in vita». Sono le immagini di un concitato cordoglio, del dolore disorientato di tutto il paese che si affaccia sul vuoto di un incomprendibile fatto, a cui giunge - sola certezza -

oltre le quali ognuno si sforza di leggere, tengono tutti in una esasperante tensione. C'è qualcosa di indecifrabile e oscuro in quanto è accaduto. C'è da capire che cosa riserva il futuro, che cosa il nuovo governo significa, nell'interno del paese e all'estero. «La morte del presidente non è avvenuta in un momento di crisi. Ma la morte del presidente apre da questo momento un periodo di crisi» ha detto il commentatore della Cbs. Come una rete fittamente tesa intorno all'attenzione e ai nervi degli americani, la televi-

Prima delle tre e mezzo su un aereo in volo per Washington, il vice presidente giura e diventa il nuovo capo della nazione